UTOPIA POSSIBILE 36

Anno VI - novembre/dicembre 1994
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione del Volontariato Sociale
Spedizione in abb. postale Gruppo IV- 70%

Che c'è di nuovo?

Manco l'albero...!!

SOMMARIO

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÁ "FAMIGLIA NUOVA" - DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI - AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE VIA STRADA STATALE 235, 13 CRESPIATICA (MI) - SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV - 70%.
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE.
REDAZIONE: COMUNITÁ DI MONTEBUONO
VIA CASE SPARSE, 14 06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

Un altro anno se ne sta andando.

Un anno fatto di grandi segni del tempo che da un po' non si sentivano e vedevano. Un anno in cui si sono tentati approcci quasi impossibili, ma poi verificatisi, ed attacchi al sociale possibili, ma, fortunatamente, sempre respinti e proprio da quel mondo marginale che sta finalmente riprendendosi l'anima. Un sociale che ha avuto uno sbandamento enorme verso "sogni" che dei sogni non hanno nemmeno i colori e verso "unificazioni" che di unito hanno solo il nome del nostro Paese nel loro partito.

Ma quando questo insieme di persone che è senz'altro la parte più rappresentativa di uno Stato torna a riconoscersi in individui intelligenti con doveri, ma anche con diritti inalienabili, niente gli è più forte, niente e nessuno lo possono calpestare.

Restiamo perciò uniti nei nostri valori democratici, per poter avere sempre la possibilità di parlare veramente e in libertà.

Con gli auguri della redazione
Buon Natale e Buon 1995

25 Dicembre

Per te amico
che porti sulle spalle la tua croce,
come fece Gesù
vorrei dedicare il giorno più luminoso
che possa esistere al mondo,
quel giorno che la stella cometa
stoccò le due punte estreme dell'emisfero,
facendo conoscere a tutti i popoli dell'universo
il grande avvenimento che portò la speranza nella VITA,
nel domani, nel prossimo, in noi stessi
perché tutto questo un giorno possa continuare ad esistere,
perché nel mondo non ci siano più né vincitori né vinti,
continuiamo a credere nell'amore.

INIZIAMO A VIVERE IL NATALE

Paola

la non violenza

via alla pace

ice Leonardo Boff, uno dei celebri teologi della Liberazione, che oltre la violenza quotidiana ci sono tre grandi forme di violenza: **la violenza strutturale, la violenza conseguente e la violenza rivoluzionaria**. La prima ha le sue radici nelle istituzioni e nell'élites al potere che causano un terrorismo di stato, con prigioni, tortura, "desaparecido" ecc.

La violenza conseguente nasce dalla legittima indignazione verso l'ingiustizia (es. guerriglieri), ma include anche la poco ammirevole vendetta, cioè la restituzione dello stesso male in natura. C'è infine la violenza rivoluzionaria, che nasce da una immensa sete di giustizia di fronte a sistemi ingiusti. Abbraccia molti aspetti: popolare, legale, diplomatico, politico, pedagogico, religioso, di classe e persino militare. È diversa dalla violenza strutturale, ma produce sempre vittime.

Per spezzare il circolo vizioso di queste risposte all'ingiustizia sociale, c'è solo la Nonviolenza attiva dei Mahatma Gandhy e dei Martin Luther King, dei don Helder Camara e dei Adolfo Peres Esquivel. Dobbiamo cambiare noi stessi per poter cambiare il mondo. Niente è più sovversivo e trasformante dell'amore. La vera forza sta nella rinuncia completa ad ogni spirito di vendetta. Gandhy diceva che la Nonviolenza ha come capacità sia di muovere gli altri, che di essere mossi a compassione dagli altri. Oggi si dice: la Nonviolenza attiva è la forza politica e morale dei poveri; è il mezzo che ci vuole per "osare" la pace.

Vediamo allora la Nonviolenza un po' più da vicino. Di fronte ad un conflitto si possono fare quattro cose: la neutralità, la baruffa, la fuga o la capitolazione. La quinta cosa è appunto la Nonviolenza. Essa, come dice un discepolo di Gandhy, Lanza del Vasto, comporta tre cose: 1) Soluzione dei conflitti. 2) Forza della giustizia. 3) Leva della Conversione.

La soluzione evangelica dei conflitti è il "porgere l'altra guancia". "A chi ti porta via il mantello lasciagli prendere anche la veste". Ma perché dovrei prendere il secondo schiaffo? È difficile spiegarlo; ma, anzitutto, perché lo dice il Vangelo, almeno per noi cristiani. Poi perché solo così si spiazza il violento. A volte si vedono i furibondi arrestarsi improvvisamente come fulminati. Infine perché il mio nemico è un uomo, un uomo come me. C'è in lui l'amore alla giustizia che c'è in ogni uomo. Così comincio a vincere la tentazione che provo di considerarlo un bruto, un mostro, un demonio. C'è anche, se vogliamo aggiungere ancora una cosa, la forza di provocazione della Nonviolenza. Se mi da il secondo schiaffo, viene raddoppiato il suo male, finché nella sua anima oscura qualcosa si ribalti, vedendo sul mio volto l'assurdità della sua cattiveria.

C'è in secondo luogo la forza della Giustizia. Non si tratta di una forza applicata in difesa della causa giusta; ma si tratta della forza di costrizione morale intrinseca alla giustizia. Si deve tener presente che anche l'ingiusto crede di essere nel giusto. Il contrario della giustizia non è l'ingiustizia, ma la parzialità. Come l'errore è una verità impazzita, così analogamente l'ingiustizia è una giustizia impazzita, un'anima di verità trasbordata. Se il violento è solo un uomo che sbaglia, siamo dispensati dall'odiarlo. Dovremo solo fargli capire il suo sbaglio, devo aprirgli gli occhi. Devo far cadere una dopo l'altra le giustificazioni del mio nemico, le giustificazioni che lo difendono, che l'accerchiano e che l'accecano, fino a metterlo - solo e nudo - difronte al suo stesso giudizio. Così vengono coinvolti nella vittoria finale anche i nemici e i vinti. Si ha infatti la vittoria vera quando nessuno è schiacciato e umiliato, quando l'aggressore è riscattato dal suo limite e inondato da un anticipo di fiducia. Egli non è più nemico, ma torna ad essere uomo, capace di riconoscere la verità e di battersi per la giustizia. Il Nonviolento è disposto a soffrire per coinvolgere vincitori e vinti nella stessa spirale d'amore.

Pacificus

l'utopia della giustizia

nel bicentenario della morte di Cesare Beccaria

opinioni

o zio di Alessandro Manzoni è morto il 28 Nov. 1974. La sua visione giuridica era per il momento anche grandemente utopica. Il diritto era nelle mani dei detentori del potere, che non disdegnavano la pena di morte, la tortura, la presunzione di colpevolezza per i poveri diavoli, ecc. Si trattava di affermare il garantismo giuridico pur salvaguardando la legalità. Cesare Beccaria (forse per mentalità, forse per fare accettare la sua impostazione) aveva una concezione "utilitaria" (non punire inutilmente), mentre in realtà proponeva anche una impostazione "umanitaria", per quanto gli poteva essere consentito dal condizionamento del tempo. I due valori da salvaguardare erano - disse - la sicurezza della società e dei diritti della persona (la sua dignità, la sua presunzione di incolpevolezza). Bisognava salvaguardare l'individuo contro gli arbitrii del potere, camuffato dal bene comune o dalla sicurezza sociale. Per riuscirvi fece grosse affermazioni, non ancora perfettamente applicate, anche se a nostro avviso teoricamente possono talora sembrarci ancora deboli. La pena, ad esempio, appariva limitata dalla necessità di non infierire con crudeltà e inutilmente, più che dalla primaria ricerca dell'emendazione del reo. Diciamo una parola sulla pena di morte, sulla tortura, sulla carcerazione preventiva e sul problema dei pentiti.

1. La pena di morte fu combattuta da Cesare Beccaria, credo per motivi umanitari, ma con motivazioni giuridiche: "Non era né utile, né necessaria" (sia pure con due eccezioni). Oggi noi conosciamo motivazioni più profonde. Nessun uomo può disporre della vita di un altro uomo (il mondo diventerebbe una giungla). Proprio lo stato deve offrire per primo l'esempio del rispetto della vita. L'uccisione non è giustizia ma solo vendetta assurda e contraddittoria ("io ti ammazzo perché non si deve ammazzare!"). Anche la sostituzione con l'ergastolo rispondeva solo apparentemente a motivazioni umanitarie. In realtà si può sopportare tutto, fuorché l'uccisione della speranza! Ma tutte queste cose non si fanno neppure oggi; per cui resta il grande merito del Beccaria.

2. Analogamente per la tortura. Egli ha il merito di averla condannata con forza, in un momento in cui era tollerata. Non ci sono ai tempi neppure grida pontificie contro la pratica della tortura. Il motivo, per lui, è che "assolve i robusti scellerati e condanna i deboli innocenti". Aggiunge la presunzione di innocenza ("un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice"). Oggi noi sentiamo che l'assurdità della tortura consiste nell'intrusione indebita nel mondo intimo altrui, per giunta con violenza. Ma sarebbe illecita anche una estorsione non violenta, se ci fosse.

3. La carcerazione preventiva dell'accusato era già nei nostri termini: solo se strettamente necessaria per ragioni cautelari, cioè: o per impedire la fuga o per non far occultare le prove.

4. Più problematica era per il Beccaria (ma già presente) il problema che oggi chiamiamo dei "pentiti" (dichiarazione dei coimputati a carico dei complici). Noi diremmo, con il gergo carcerario: chi accusa un complice è un "infame", comportamento di una particolare gravità per il tradimento e per la possibile calunnia non smascherabile. Il Beccaria vedeva gli inconvenienti (lo stato che sollecita il tradimento) e i vantaggi (la prevenzione di delitti gravi) ed era incerto. Ma chiedeva la soluzione per legge generale e non caso per caso. Anche qui egli vuole che si riesca a conciliare la difesa dei singoli con il bene sociale. La giustizia è questa sintesi. Per lui la pena, per essere giusta deve essere "pubblica, pronta, necessaria, la minima possibile e non crudele, proporzionata"; e noi aggiungeremmo "umana", per la redenzione del reo e non per lo sfogo vendicativo dello stato o, peggio, per l'intimidazione fatta dai potenti.

stupro

secondo coscienza?

opinioni

Cara Utopia permettimi di dire la mia opinione di cittadino e di fedele.

Non insegno più da diversi anni e non pretendo ammaestrare nessuno, ma cerco di riflettere e di far riflettere. Per anni sarebbe stata violentata una bambina, in una casa di contadini poveri e promiscui. Varie sentenze di condanna.

Ora la Cassazione le annulla e dice che bisogna avere riguardo al luogo e alla cultura di chi ha compiuto i fatti. Poi le cose si complicano, perché la donna ritratta tutto, non si sa perché.

Lasciamo perdere il discorso "in facto", cioé la ritrattazione.

Limitiamoci al discorso "di diritto". Ecco la polemica e lo sdegno, da una parte; la sentenza "storica" e "rivoluzionaria", dall'altra. E le parti si mischiano.

La sinistra non ci sembra esultare della sentenza, perché non vuole inimicarsi le donne e le femministe in particolare. Le destre non vogliono che ci sia un privilegio che non sia il loro. I cattolici temono la relativizzazione della morale, considerando la violenza carnale solo un'infrazione contro la moralità pubblica e il buon costume, secondo l'ottica di un'etica fluttuante. Ma forse la meraviglia e lo sdegno è più nell'intellighentia (di destra o di sinistra) che nella gente comune e nella sua buona coscienza. Io pure sostengo la tesi a favore della Cassazione, almeno perché possiamo esaminare le nostre cosiddette certezze. Ci sono almeno tre argomenti: uno teologico, uno morale, e uno giuridico.

Teologicamente è certo che lo stupro è un peccato gravissimo, una grossa ingiustizia, uno sfregio alla persona, specie se minore. Tutto questo è pacifico. Ma proviamo a metterci nei panni di Dio. Forse che lui giudica tutti e condanna tutti alla stessa maniera, il dotto e l'ignorante? o giudica secondo "scienza e coscienza" del soggetto incriminato? Giustizia è dare a tutti lo stesso, oppure "dare a ciascuno il suo"? Tanto a chi sbaglia tanto e poco a chi crede di sbagliare poco? C'è poi la morale, che si stacca dal diritto appunto perché interviene la dimensione soggettiva, cioé la personalizzazione della coscienza. Insomma Cristo ha condannato l'adulterio, ma ha assolto l'adultera. Bisogna distinguere tra peccato e peccatore; o come diceva Papa Giovanni: bisogna distinguere l'errore dall'errante. Se non si condanna il peccatore, non per questo si assolve il peccato; come viceversa. In morale c'è un livello oggettivo e c'è un livello soggettivo, che non sempre coincidono, senza che per questo si cada nel relativismo. Per dirla con il catechismo di Pio X°: non basta la materia grave; ci vuole anche la piena avvertenza e il deliberato consenso, perché ci sia peccato grave. E forse la miseria e la subcultura degli adulti possono diminuire avvertenza e consenso. La situazione del minore, invece (a noi, a differenza della sentenza di Cassazione) ci sembra un'aggravante.

C'è in fine il discorso giuridico, il quale pure conosce attenuanti e aggravanti, diminuenti ed esimenti. Il giudice non è un robot che fa operazioni matematiche, meccaniche od elettroniche; ma un uomo con sentimenti e intelligenza. Che rabbia mi fanno le sentenze che ci prelevano i giovani dalla Comunità, ove vanno bene, per sbatterli in carcere. Non posso che lodare il senno e il coraggio, quando il giudice si accorge che non ha a che fare con birilli, ma con uomini. Mi si obietterà: e la certezza del diritto? E l'uguaglianza tra persone? Non si aprirà una via clientelare alla giustizia o un nuovo modo per tirare tangenti? Rispondiamo: anzitutto la certezza dello stupro come reato grave resta. Si tratta di vedere solo quando uno lo compie veramente. La preferenza indebita di persone è da condannare. Ma la giustizia non vuole un trattamento uguale di cittadini diversi; bensì un trattamento uguale di cittadini uguali e un trattamento diverso di cittadini differenti.

A ciascuno il suo, non a ciascuno lo stesso. C'è un momento per educare e un momento per comprendere. Cristo non ha redarguito il figliuol prodico, ma si è lamentato con il fratello maggiore per la sua "durezza" fors'anche ipocrita.

Un lettore

le tentazioni delle comunità

dopo la vicenda Muccioli

attualità

o aperto la prima Comunità l'anno in cui nacque S. Patrignano e ho sempre avuto un impianto diametralmente opposto a Muccioli. Ma mi è capitato di domandarmi chi aveva ragione e di invidiarlo persino quando, con un po' di pressione, riusciva a far superare la crisi al giovane, mentre io dovevo accontentarmi di dirgli (il più delle volte inutilmente): "guarda che, se scappi a "farti", poi non ti posso più riprendere!". Quando in questi dieci anni veniva aggredito in modo inclemente, anche dai colleghi, ho cercato di non infierire su di un uomo morto, ma semmai di capire, visto che non potevo approvare. Ora ritengo che sia venuto il momento di dichiarare pubblicamente le nostre tentazioni, sia per chiarirle pure a noi stessi, sia per poterle più facilmente

superare.

La prima riguarda il FINE: la maturazione e socializzazione del giovane e non invece la difesa della comunità, magari la nostra. Non c'è da meravigliarsi, persino la chiesa è tentata di difendere se stessa, prima del bene delle anime. La Comunità non va mitizzata come unica arca di salvezza.

Sia perché non è l'unica; sia perché non siamo salvatori; sia, infine, perché la sua utilità è sotto gli occhi di chiunque vuol vedere.

C'è poi il NUMERO. S. Patrignano è la prima in Europa e, forse, nel mondo. Quando io avevo 10 ragazzi, Muccioli ne aveva già 100. Quando sono arrivato a 100 (dislocati in 10 Comunità), lui ne aveva oltre 1000, riuniti in una sola Comunità. E io nella mia ignoranza, un po' lo invidiavo, anche perché la concentrazione era risparmio economico, di personale, unità direzionale ...

Ma era anche fatalmente fiducia nella disciplina, nelle regole ferree e nella repressione!

In terzo luogo viene il concetto di AUTORITÁ. È certo che siamo "padri". Ma siamo anche tentati di agire con paternalismo (a fin di bene), e rischiamo di diventare dei Padri-Padroni. Ce ne sono tanti anche tra i preti fondatori di Comunità, forse anche io, se non sto attento! L'autorità cerchiamo di concepirla esattamente, come servizio; ma non dobbiamo attuarla da giudici unici, bensì esercitarla con collegialità, contenti che i nostri collaboratori ci contraddicano talora e ci integrino sempre. Contenti che gli ospiti non siano alla nostra mercé, ma sappiano di essere valutati da persone numerose e sagge.

C'è inoltre la PEDAGOGIA, cioè il metodo che applichiamo. Sono tante purtroppo le Comunità alla Muccioli, che io definisco "di destra", poggianti sull'ordine e sul continuo controllo fiscale del giovane, sia nel tempo di lavoro che nel tempo libero. Se

nulla deve sfuggire, ben vengano anche i sistemi polizieschi! L'eccezione alla regola non esiste; la possibilità di perdonare neppure; le punizioni per gli sbagli, invece, ad ogni pié sospinto!

Bisognerebbe richiamarci a S. Tommaso, per cui la tolleranza è la prima virtù dell'educatore; o a Don Bosco, per il quale ci vogliono tre cose.

A) **L'amore**, (nostro verso di loro).

B) **La Ragione**, cioè la convinzione che abbiamo un alleato nella loro intelligenza.

C) **L'Ideale**, che non è oggi necessariamente religioso (anzi questo lo sentono spesso come equivoco), ma secolare e umano: si sta creando "la società del gratuito" e costruendo un mondo d'amore (non si sta combattendo solo la droga).

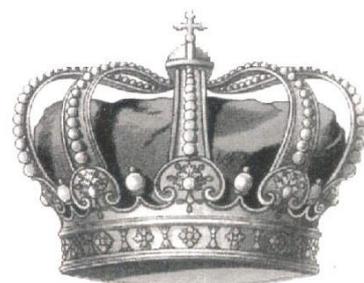
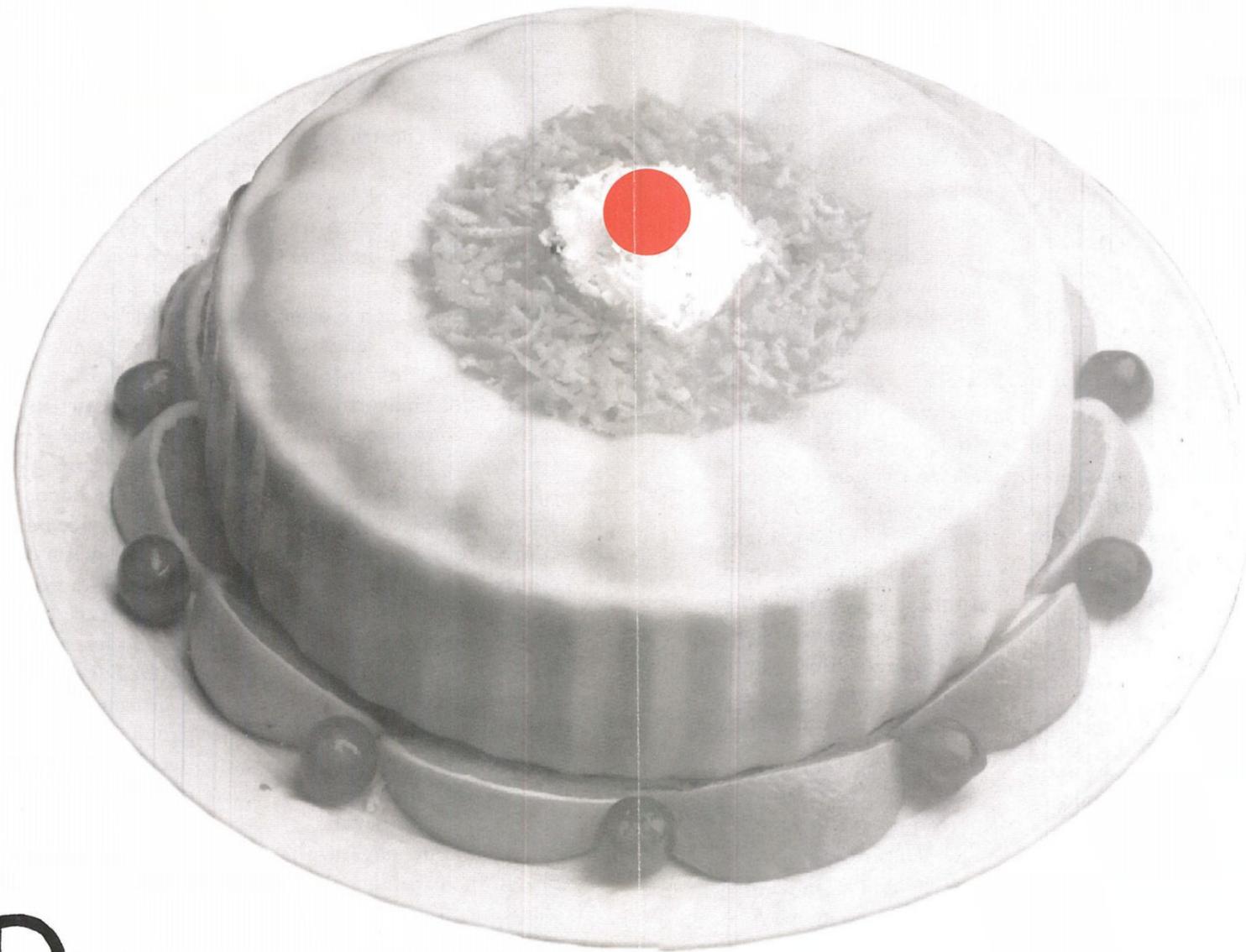
C'è poi un altro tema delicato: quello dell'ECONOMIA. Nati nel lontano 1977 abbiamo fatto sacrifici enormi nei primi anni, quando lo stato non ci aiutava e avevamo solo volontari e strutture minimali.

Poi abbiamo pagato gli operatori, costruito un po' alla volta strutture adeguate. Oggi le preoccupazioni iniziali sembrano ritornare. Le rette sono alla mercé dell'ultimo funzionario regionale o della Ussl (che possono essere contrari pregiudizialmente anche in buona fede), mentre si esige sempre di più sia per il personale che per le strutture. La tentazione di fare la formica che accumula per l'inverno o il Viceré d'Egitto che riempie i granai per il tempo delle vacche magre può venire; e può darsi che sia venuta anche a Muccioli o ad altri la voglia di portare capitali all'estero; o di pagare tangenti perché i politici si ricordino delle Comunità. È insomma perdere di vista il bello della società Utopica del Gratuito, che stiamo costruendo, in cambio della società del profitto, del benessere, del "do ut des", che dovremmo davvero combattere. Una volta un alto funzionario, cui spettava erogarmi un contributo assegnato alla Comunità, mi ha fatto sospirare tre mesi, con pignolerie vessatorie, al fine trasparente di ricevere qualcosa per sé. Ho usato la tattica nonviolenta di resistenza e di difesa attiva e l'ho vinta; ma ero disposto anche a perdere, pur di non cedere alla concussione. Non c'è da scandalizzarsi, perché la tentazione è umana, in tutti gli ambienti e a tutti i livelli. Ho persino sentito la tentazione del collaboratore "buttafuori", perché in qualche caso poteva servire (oggi si direbbe dell'aiuto "macellaio"). La vera risposta è solo in una amministrazione trasparente, collegiale.

Dovremmo, come gli ebrei nel deserto, accontentarci della manna giornaliera, senza prendere quella del giorno dopo, ma confidare quotidianamente nella Provvidenza.

Insomma la "società del mercato", oggi tanto di moda, è la fabbrica degli emarginati; non ne può diventare la salvezza. Così pure i suoi metodi basati sul consenso forzato, sui soldi e sulla repressione sono inaccettabili. Le Comunità siano il luogo del gratuito, dell'amore, della convinzione e della viva partecipazione. Il rischio è qui: che consideriamo i ragazzi recuperati quando li abbiamo addestrati a vivere in un mondo capitalistico e non invece in un mondo dove si deve costruire la Civiltà dell'Amore.

L.R.

mmhh...!!

DOLCI AUGURI A TUTTI DA FAMIGLIA NUOVA

la provocazione del natale

riflessioni

l Natale è da sempre una celebrazione religiosa. Il Natale di oggi è una celebrazione laica: la fiera del consumismo, dello spreco camuffato di donazione a chi ha meno bisogno e che è unito da vincoli di parentela e di amicizia a noi. Ma c'è di peggio. La donazione di Natale può assumere il significato di una tangente (ci pensate a quanti regali natalizi avrà ricevuto Poggiolini negli anni passati?). Ebbene, quest'anno sento che per me il Natale deve essere più che una celebrazione una provocazione. Ma in fondo provocazione era già il Natale di duemila anni fa.

Dio s'è fatto uomo. Il Verbo si è fatto come noi. Anzi "Si è fatto Carne". Il corpo indica tutta la fragilità umana, l'uomo come essere di bisogno, non autosufficiente, la cui vita è legata al rispetto e all'aiuto degli altri. Ha preso la sembianza di un bimbo, di un piccolo, ad indicarci che lo dobbiamo vedere non nei Re e nei potenti, ma nei piccoli e nei bisognosi. Ebbene?

"Egli è venuto tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto". Maria e Giuseppe sono due pellegrini, che non hanno trovato posto nell'albergo: sono dovuti andare in una stalla. Non l'hanno accolto: ecco il dato. Ma non è solo un dato antico, è un dato permanente. Dio entra furtivamente, fuori dai quadri prestabiliti, fuori persino dai quadri religiosi stabiliti! Così il bambino è nato profugo, è nato escluso: non c'era posto per lui. Non c'è mai posto per l'emarginato, per l'handicappato, per il drogato, per il carcerato, per il povero, per il barbone. Non c'era posto neppure quando pareva ci fosse uno stato sociale, meno che mai oggi, nello stato del mercato e del benessere nostro da non turbare. Non sono i ricchi che danno ai poveri. Con la finanziaria sono i poveri che danno ai ricchi, con l'obolo della vedova. Per la legge del profitto e del potere la salvezza causa discriminazioni. Non c'è posto per gli altri. La solidarietà è morta, o lasciata ai volontari, ai poveri. Oggi la legge discriminatoria è ancora più ferrea. Nel mondo cristiano, Erode, Pilato e Caifa solidarizzano tra di loro, malgrado le apparenze.

Dove noi cercheremo Dio, dunque? Non dentro le mura ma fuori. Non tra le persone "per bene", ma tra gli altri. La tenda di Dio è fuori dalla città. La tenda che Dio ha stabilito fra noi e la carne dell'uomo. Il Suo luogo di manifestazione è la creatura debole e fragile, quella esclusa e emarginata, quella affamata e oppressa.

E i suoi? "I suoi non lo riconobbero!". E chi erano i suoi che non lo riconobbero? Gli scribi, conoscitori delle Sacre Scritture; i farisei, abili interpreti della legge e del diritto canonico; il Re Erode, che temeva un altro Re; i Sommi sacerdoti che non volevano un'altra chiesa ... In compenso "i non suoi lo riconobbero". Gli umili pastori che non sapevano leggere le scritture; e i veri sapienti, i Re Magi, che Dio l'avevano nel cuore. Gli umili che non sanno e i sapienti che sanno di non sapere. Non i rappresentanti del mondo istituzionale, ben pasciuto e riverito, che pretendono di sapere e di potere.

La Pace di Natale non è il contesto necessario per celebrare il nostro egoismo. La Pace che qui si annuncia è radicale, è davvero una pace sociale che non si coniuga con le ingiustizie. Quanto noi abbiamo in più, altri lo hanno in meno. Quanto manca a loro l'abbiamo rubato noi benestanti. Il Natale è insanguinato. La strage degli innocenti è voluta da noi, i "Suoi!".

angioletta ritorna!

comunità

ue anni fa la sempre grande Mirella di Piacenza mandava da Utopia un messaggio alla sorella di Don Leandro: "Angioletta ritorna!". Ora il miracolo è avvenuto, Angioletta è tornata e passa i suoi verdi anni sulle colline piacentine della Valtidone, con immutato slancio e generosità. E ritornano anche i suoi pensierini e le sue testimonianze. Stavolta ci dice perché a settant'anni resta sulla breccia del volontariato a favore dei giovani con problemi.

Le persone che mi vedono forse si chiedono come mai alla mia età (sono passati i settanta) e con gli acciacchi della vecchiaia, che si fanno sentire, sono ancora tra i ragazzi.

Ora poi, visto che il padrone di casa ha voluto farmi il contratto di affitto (lo avrebbe stipulato solo con me, senza i ragazzi) ho dovuto affrontare un trasloco.

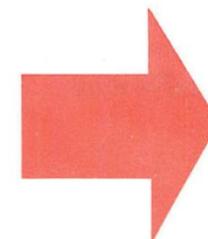
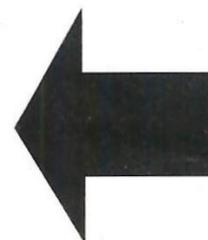
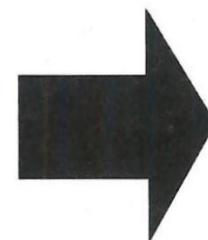
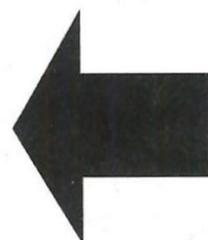
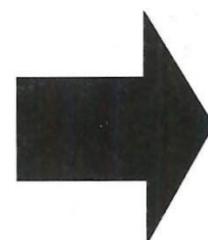
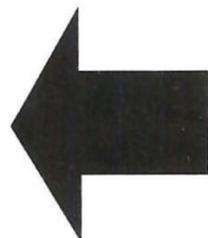
Sembra facile, ma non è cosa da poco: si tratta di abbandonare tutto, non solo la casa, ma le proprie comodità, le abitudini e affrontare il nuovo che non è sempre conforme alla mentalità acquisita in tanti anni. Eppure ho fatto tutto questo perché mi sembra giusto mettere le mie capacità, la mia esperienza, le mie forze, anche se ridotte, a profitto. Qui, in mezzo a persone giovani avverto meno i miei anni, non soffro di solitudine, metto al bando la malinconia e provo la gioia di sentirmi utile a qualcuno.

Cerco di far capire a quanti approdano in Comunità, dopo tante traversie più o meno penose, l'importanza della loro decisione mi do da fare per metterli a proprio agio, per procurare loro il necessario, perché non sia troppo forte l'impatto con la nuova realtà.

Si accorgono così di aver trovato non solo un tetto e un letto, ma anche un cuore che li ama e desidera aiutarli a trovare la giusta via.

Non è facile, ma c'è pur sempre l'aiuto dello spirito che non mi lascia sola, che mi suggerisce di volta in volta il comportamento da seguire. O Signore, fammi la grazia di aiutare questi ragazzi a ritrovare soprattutto Te che sei il sostegno nelle fatiche quotidiane della vita. Senza la fiducia in un Dio che ci ama, tutto diventa più difficile. Egli dalla sua misera culla sembra dirci: sono qui per voi, perché desidero che vi amiate; lasciate in un angolo odii, rancori, amarezze e vogliatevi bene. È questo ciò che conta per essere felici e vivere in pace.

Accettiamo questo invito e mettiamolo in pratica.

Angioletta

laurea o motivazione ed esperienza?

per assistere i tossici:

riflessioni

on Gino Rigoldi, su Avvenire del 28/10/94 ha scritto una provocazione: "Ma, la laurea del cuore non basta per battere la droga". Don Oreste Benzi gli risponde il 30 ottobre aprendo un dibattito: "Ma senza la laurea del cuore non si può salvare chi muore di droga". Facendo il loro mestiere (che deve essere in realtà una "missione") da parecchio tempo, desidero aggiungere mie considerazioni.

Al Fondatore di Comunità Nuova.

L'amico Don Gino qui ci è sembrato proprio più papalino del Papa, come si suol dire. Forse è sembrato pure a qualcuno servile verso lo stato, non a me che - conoscendolo - posso escludere questa interpretazione. Però è stato meno esatto nel riferire i termini, se vuol parlare in termini nazionali e non per qualche singola regione com-

prensiva, eventualmente (ma non ne conosco!). Parlo prima dell'intervento del Ministro Costa di questi giorni, che per altro non ci è ancora arrivato. Non è vero che basti un laureato o un diplomato. Anche un laureato (che non sia psicologo, pedagogista o medico) dovrebbe fare un corso triennale per prepararsi. Non è vero che ci sia riguardo per i Fondatori storici. Io, ad esempio, ho fondato quindici comunità (motivo di infamia per lui), ho due lauree (in Teologia e Diritto), sono in pensione come educatore pagato dallo stato, ma non sono ancora a posto con la legge. Del resto tu pure caro Don Rigoldi, fino a ieri non eri per nulla in regola con il fiscalismo che ci ammazzava. È giusto che lo stato garantisca dignità e libertà, igiene e sicurezza; perché ci può essere qualche malandrino; ma questi, grazie a Dio, non sono la regola, mentre il fiscalismo sta diventando opprimente. Ieri ci dicevano "santi"; oggi sembriamo tutti "furfanti". Non ti pare un po' troppo, Don Gino? Tu potresti essere un ... malandrino.

Al Fondatore della "Papa Giovanni"

La risposta di Don Benzi mi sembra davvero azzeccata. La causa del ricorso alle droghe viene dal disagio esistenziale, causato dall'incapacità di vivere e relazionarsi. La cura affidata al laureato psicologo o medico che significato ha? Se occorrono questi o altri professionisti vi si può ricorrere tramite le Unità Sanitarie Locali. Ma qui ci vuole più che altro dei "professionisti della vita", delle persone motivate e non laureate. Siamo contenti che Don Oreste abbia strappato al ministro il decreto dei due anni accertati e documentati di professionalità, analogamente ad altre professioni e a ratifica del pregresso.

I problemi che restano

Sanato il passato per i titoli degli educatori, resta il futuro. Verranno privilegiati i titoli della scuola o quelli della vita? Continueremo a pagare il giovane psicologo perché metta a disposizione il suo titolo ad alta retribuzione, per delegare poi il suo lavoro al giovane esperto, senza del quale la comunità non andrebbe avanti? E la riqualificazione resterà aperta solo a diplomati? E le visite dei Sert saranno fatte con il presupposto che il metodo giusto per risolvere il problema ce l'hanno loro (in uno scrigno, perché non lo usano) o rispetteranno l'autonomia pedagogica in linea con la legge? E ci saranno ancora le Ussl che offrono la retta e quelle che la negano del tutto aprioristicamente e arbitrariamente, come ha fatto con noi la Ussl 47 di Mantova, per non nominare per ora le altre? E perché non dovremmo essere equiparati alle normali famiglie (siamo spesso non più di 10 persone) e non invece ai ristoranti e agli alberghi, con "servizi" a parte per il cuoco, cinque friser per i vari tipi di carne e cose del genere?

Ma il punto nodale non è stato ancora risolto. Noi ci sentiamo alla mercè dei funzionari dei Sert, della Ussl e delle Regioni di fronte ai quali c'è solo da sperare in una loro sensibilità (la competenza vera in tanti non c'è), o nell'approccio clientelare di taluni di noi, o nel rifiuto sistematico di ogni aiuto del pubblico al nostro lavoro. Noi prendiamo una retta se loro vogliono, quando lo vogliono e nella cifra che consentono (ad alcuni con tariffa minima e ad altri con tariffa massima). Siamo appunto alla mercè! Possono risponderci dopo otto mesi (come ha fatto la Ussl 75/IV di MI con noi) di metterci il cuore in pace, perché non pagheranno niente. Siamo dunque in balia di dette persone. A qualcuno potrebbe venire persino la tentazione di offrire tangenti per ... sopravvivere, come dicevano gli industriali nella prima repubblica.

Più a monte ancora c'è il problema del diritto del tossico ad essere aiutato dallo stato a guarire o no. Questo diritto scatta solo quando capita un funzionario intelligente e sensibile, altrimenti non si ha diritto a niente. Se tu abiti a Crema ti è riconosciuto; se abiti nel bergamasco molto meno; se abiti in un'altra regione (magari del sud) non ti è riconosciuto affatto. Come evitare l'arbitrio e riconoscere il diritto?

Un ultimo problema è quello del cosa è la comunità, da dove si deduce chi se ne deve occupare. Si è detto successivamente: il recupero è con il lavoro (comunità ergoterapica), o con l'educazione (comunità pedagogica), o con la psicologia (comunità terapeutica)... Per noi tutto serve, ma è solo una persona motivata, un esperto di vita e di amore, un testimone che può convincere un fratello a cambiare modo di esistere. Ci vuole un carisma: non la "laurea del cuore", ma il "cuore", senza laurea.

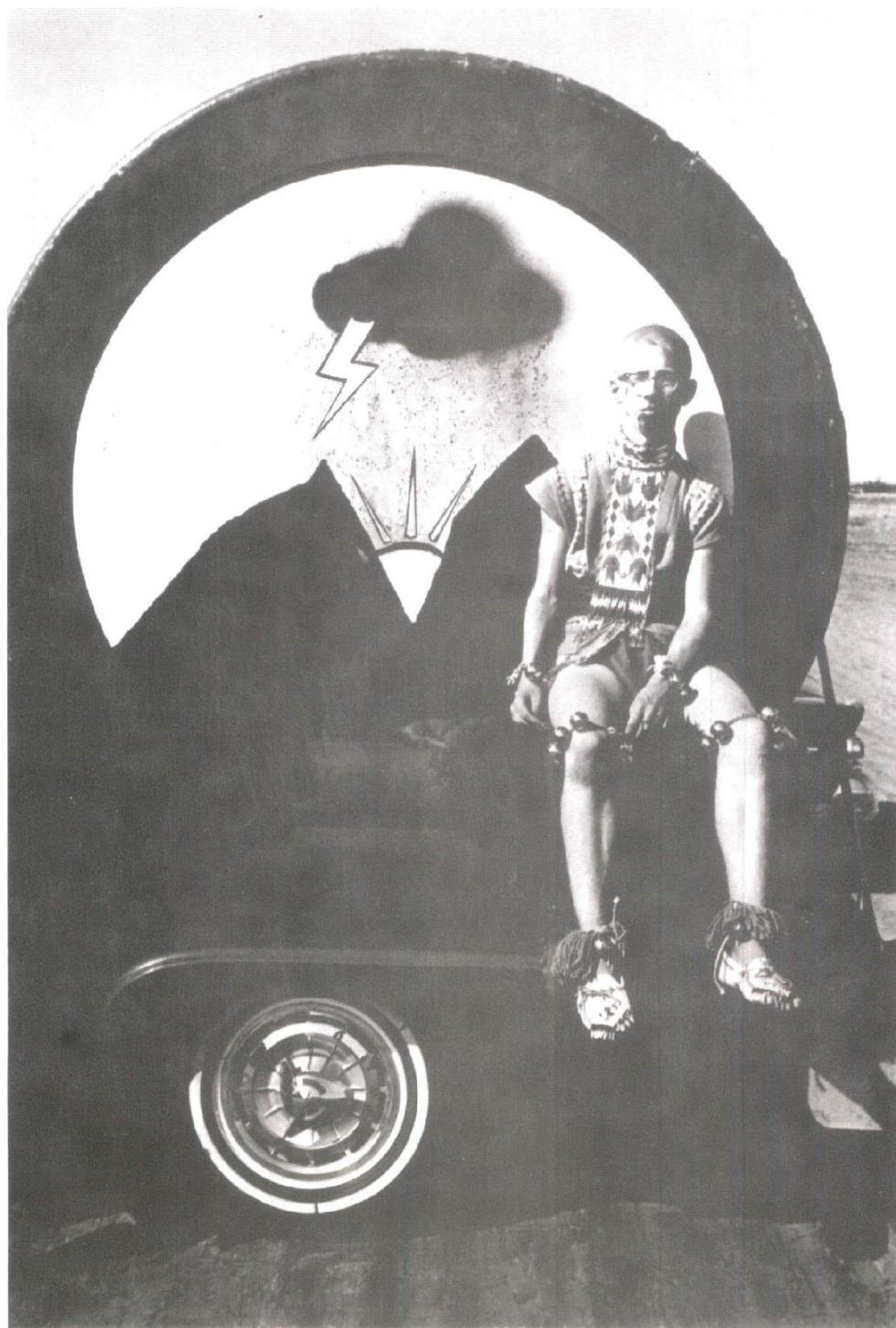
Leandro Rossi

La tua vita, sia una dolce melodia
che ogni giorno canti al tuo Creatore,
che essa sia danza di membra in armonia.
Che ogni gesto, anche il più piccolo e banale
sia fatto con amore e con passione,
in modo che tutto il tuo essere sia partecipe.
Non ti preoccupare di quello che verrà dopo,
potrebbe sfuggirti l'attimo presente e mai più
potrai recuperarlo.
Il segreto per vivere bene è andare all'essenza,
alla sorgente della vita che è l'amore.
È non curarsi dell'apparenza
e non lasciarsi condizionare troppo dagli altri,
ma vivere in profondità senza rassegnazione.
È credere e sperare che qualcuno ha voluto la nostra venuta
con amore e che ci accetta così come siamo.
È tendere verso la luce, fidandoci e assaporando il calore
e la delicatezza del nostro Padre buono, che sempre veglia
su di noi.
È essere se stessi, unici e meravigliosi, dolci e decisi,
capaci di dare gratuitamente e di ricevere ogni cosa
come dono, con stupore e meraviglia di un bimbo.
È credere in noi stessi, donare, inventare,
sorridere anche dei nostri limiti.
Sii semplice e placa la tua ansia,
non serve a nulla correre,
alla fine non ti resterà che il vuoto.
Sii capace di guardare in alto anche quando,
il tuo corpo è pesante e nell'oscurità.
Sii capace di stare in silenzio,
dove il tuo Creatore ti parlerà e ti guiderà.
Nel silenzio troverai la forza e la serenità
per procedere nel cammino.
Non aver paura di guardare al passato,
ma sii umile nell'accettarlo, nel rialzarti e
nel ricominciare.
Sappi stare alla giusta distanza dagli altri,
perché tu possa veramente amarli.
Il tuo cuore sia aperto,
a chi entra dona un posto di pace dove riposare.
E, quando ti senti solo e vuoto,
sforzati di credere che il Padre,
mai potrà abbandonarti.
Se la tua strada sarà di trovare una persona
con cui progettare e camminare insieme,
ella giungerà come dono,
come rugiada fresca nel tuo mattino,
ella giungerà quando il tuo cuore e la tua mente
saranno pronte per accoglierla.
Ma soprattutto vivi.
Vivi in armonia con il creato
e con tutto ciò che ti circonda.

Laura

VIVI

a giorgio gaber

Riportiamo la tua "Canzone della non appartenenza" che ci piace. La nostra Utopia vorrebbe ringraziarti per la provocazione, che è sempre ben accetta, per farci l'esame di coscienza.
Potremmo essere dei volontari che lavorano per interesse (ma è difficile! A meno che sia per il Paradiso, ma non lo sentiamo come motivo che ci muove); o che pensano alle singole persone dimenticando il sociale o il politico (ma non ci va di fasciare le teste senza ricercare chi le ha rotte); è vero che tutti si può mancare di retta intenzione; come è vero che ci può essere un sano "amor proprio" che non guasta. Ma se ci vuole l'appartenenza, poveri emarginati che non ce l'hanno! Se si accentua l'appartenenza - in un' era di razzismi - si rischia di fare come quello che dirige la critica ai pacifisti invece che ai militaristi.

Canzone della non Appartenenza

La grande intesa tra me e l'universo
è sempre stata un mistero
il grande slancio verso la mia patria
non è mai stato vero
il tenero attaccamento al paese natio
mi sembra l'enfasi pietosa di un mio
vecchio zio
tutto quello che ho, tutto ciò che mi resta
è solo questa mia famiglia che non
mi basta.
Quando non c'è nessuna appartenenza
la mia normale, la mia sola verità
é una gran dose di egoismo
magari un po' attenuato
da un vago amore per l'umanità.
La mia anima è vuota e non è abitata
se non da me stesso
non so bene da quando l'amore
per il mondo
mi sembra un paradosso
ma soffrire per gente di cui non si sa l'esistenza
mi sembra il segno un po' preoccupante
di qualche carenza
tutto quello che provo è una vana protesta
è solo questa mia coscienza che non mi basta.
Quando non c'è nessuna appartenenza
la mia normale, la mia sola verità
è una parvenza di altruismo
magari compiaciuto
che noi chiamiamo solidarietà.
Ma se guardo il mondo intero
che è solidale e si commuove in coro
i filmati di massacri osceni
con tanti primi piani di mamme e bambini
mi vien da dire che se questo è amore sarebbe
molto meglio
non essere buoni.
Se provo a guardare il mondo civile
così sensibile con chi sta male
il cinismo di usare la gente
col gusto più morboso di un corpo straziante
mi viene da urlare che se questo è amore io non
amo nessuno
non sento proprio niente.
E invece siamo nati per amare
proprio tutti
indiani, russi, americani, schiavi,
papi, cani e gatti
è proprio il mondo della grande fratellanza
per nuove suffragette piene di isteria
o peggio ancora è quella sporca convenienza
come sempre mascherata dalla
grande ipocrisia, la nostra ipocrisia.
Quando non c'è nessuna appartenenza
la mia normale, la mia sola verità
è una gran dose di egoismo
magari un po' attenuata
da un vago amore per l'umanità.
E non ci salva l'idea dell'uguaglianza
né l'altruismo o l'inutile pietà
ma un egoismo antico e sano
di chi non sa nemmeno
che fa del bene a se e all'umanità.
Un egoismo antico e sano
di chi non sa nemmeno
di fare il bene dell'umanità.

Giorgio Gaber

INDIRIZZI

G.A.T. GRUPPO ACCOGLIENZA TOSSICODIPENDENTI (centro filtro)
via S. S. 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484034

G.A.A. GRUPPO AUTO AIUTO
via S. S. 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484034

C.A.F. CENTRO AIUTO FAMIGLIE
via S. S. 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484054

COMUNITÁ LA COLLINA
graffignana (MI)
tel. 0371/209200

COMUNITÁ MONTE OLIVETO
della coop. il pellicano,
castiraga vidardo (MI)
tel. 0371/934343

COMUNITÁ PAPA GIOVANNI XXIII
cascina cassolo, pianello val tidone (PC)
tel. 0523/998665

COMUNITÁ MONTEBUONO
via case sparse 14,
S. Arcangelo di Magione (PG)
tel. 075/849557
tipografia tel. e fax 075/849650

COMUNITÁ CADILANA BASSA (femminile)
via fontana, 13 corte palasio (MI)
tel. 0371/420796

COMUNITÁ GANDINA
pieve porto morone (PV)
tel. 0382/788023

COMUNITÁ FONTANE EFFATÁ
cornovecchio (MI)
tel. 0377/700009

COMUNITÁ GHIAIE
fraz. ghiaie di bonate sopra (BG)
tel. 035/4942175

COMUNITÁ S. GALLO
c/o santuario della madonna della costa
s. giovanni bianco (BG) tel. 0345/42402

COMUNITÁ IL PALO
via S. S. 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484054

COMUNITÁ GABBIANO
rocca d'olgisio
pianello val tidone (PC)
tel. 0523/994918

COMUNITÁ S. BERNARDINO
via pianello, 92 Borgonovo val tidone (PC)
tel. 0523/862136

COMUNITÁ PREINSERIMENTO CASE ROSSE
via case sparse, 14 S. Arcangelo di Magione (PG)
tel. 075/849769